
Il vecchio dio

Punto 0. I vari schemi possibili

Mondo piccolo, Don Camillo (1948) di Giovannino Guareschi è un libro curioso. Sembra essere diviso in due parti:

- 1) la prima parte comprende il brano intitolato “Qui, con tre storie e una citazione, si spiega il mondo di *Mondo piccolo*”;
- 2) la seconda parte comprende i trentasette racconti che seguono.

Gli ultimi tre racconti costituiscono tuttavia un gruppo unico, così come il brano iniziale comprendeva tre racconti, per cui la struttura complessiva sembrerebbe essere questa:

- 1) Prologo con le tre strane storie
- 2) I racconti veri e propri (dall'1 al 34)
- 3) La strana storia finale (racconti 35, 36, 37)

Non si tratta soltanto di un tono diverso che caratterizza ciascuna parte, ma anche di cose diverse che compaiono nella narrazione.

Per cui alla fine ci si chiede: che cosa è cambiato?

Da questo schema se ne potrebbe ricavare un altro. Che suona come una cosa di questo tipo:

- 1) La terra nella sua infanzia
- 2) Lo scontro fra don Camillo e Peppone
- 3) Il finale sottotono

Nella terza parte domina quasi una penombra. Per quanto questa parte non venga isolata in un capitolo unico, i racconti che la compongono sono collegati fra

loro e costituiscono una narrazione unica; infine la storia raccontata rimane sospesa, senza un finale che la determini in modo univoco.

Ma che cosa deve essere determinato?

Semplificando gli elementi sopra indicati, potremmo ottenere questo nuovo schema:

- 1) Lo scenario
- 2) Il duello
- 3) Lo scacco

Lo scenario è la descrizione di un ambiente che ha molto a che fare con il realismo magico.

Il duello, cioè i racconti imperniati sullo scontro fra don Camillo e Peppone, presenta in realtà un duello per finta.

Lo scacco rimane invece più difficile da classificare.

Qual è l'elemento fondamentale di questa parte? Considerandola in rapporto alle due precedenti, si potrebbe dire che l'elemento principale è la bestemmia pronunciata da Peppone nella sacrestia di don Camillo.

Avremmo quindi lo schema:

- 1) La terra in attesa
- 2) Il duello
- 3) La bestemmia

È possibile trovare un collegamento tra questi termini, ma non attraverso quella successione.

La successione corretta dovrebbe infatti essere:

- 1) La terra
- 2) La bestemmia
- 3) Il duello

O per essere più precisi:

- 1) Terra in pericolo
- 2) Sfida lanciata da un campione contro il pericolo che minaccia la Terra
- 3) Duello fra i due campioni

Perché questa successione appare alterata attraverso tutto il libro, ma in un modo che lascia supporre la sua conoscenza, ossia la conoscenza del suo legittimo funzionamento, e quindi perché il ricorso ad una struttura intenzionalmente alterata?

La terra senza attesa

Che cos'è che permette di accostare la terra descritta nel capitolo "Qui, con tre storie e una citazione, si spiega il mondo di *Mondo piccolo*" e lo stile definito "realismo magico"?

Nella *Prima storia* abbiamo una minaccia blasfema che spaventa Dio: un uomo, il cui giovane figlio è gravemente ammalato, minaccia Dio di far saltare la chiesa se il bambino non guarisce.

Nella *Seconda storia* la tomba di un cane diventa una protezione della terra.

Nella *Terza storia* una ragazza morta attende per anni il passaggio del suo fidanzato nello stesso luogo dove erano soliti incontrarsi.

Tutti e tre insieme questi racconti indicano una terra dove i confini
tra uomini e dei,
tra uomini e animali,
tra vivi e morti

non sono mai netti e dove sono possibili passaggi tra un piano e l'altro.

La tecnica usata qui è la stessa di quella del realismo magico, vale a dire una terra maledetta, appena sfiorata dalla civiltà; un ambiente dove i morti si uniscono ai vivi, dove gli dei possono essere raggiunti da pochi personaggi eccezionali – e, se è il caso, messi in pericolo; e dove alcuni animali diventano spiriti protettori della terra.

La Bassa di Guareschi cova l'uovo di Macondo?

Anche le caratteristiche di base sono le stesse: scetticismo nei confronti del progresso, attaccamento alle proprie umili origini, diffidenza verso ciò che è straniero e soprattutto casualità di essere in un ambiente tanto magico quanto primitivo, avvertito come luogo che non potrà mai essere abbandonato.

I racconti veri e propri, quelli che hanno come protagonisti don Camillo e Peppone sono costruiti attraverso principi diversi.

I racconti di don Camillo e Peppone sono bozzetti simpatici, ma inferiori.

Tuttavia il libro finisce con un'altra sorpresa. Gli ultimi tre racconti (*La paura*, *La paura continua*, *Giallo e rosa*) sono legati dalla trama comune e costituiscono quindi un gruppo omogeneo, che si contrappone a quello iniziale.

Nel racconto *La paura* una persona viene uccisa.

Chi ha commesso l'omicidio?

All'omicidio ha assistito un bambino, il figlio dell'ucciso, che ha visto in faccia l'omicida e lo ha riconosciuto, che ha rivelato in confessione il nome dell'omicida a don Camillo, il quale però è tenuto al segreto della confessione e che quindi non lo rivelerà mai.

Così due persone si trovano in pericolo: il bambino e don Camillo.

Peppone sa che don Camillo sa chi è l'omicida; ma sa che don Camillo non lo rivelerà mai, come infatti don Camillo gli conferma a voce.

Un racconto giallo si interrompe così con la violazione del principio basilare del genere: l'assassino non viene svelato, le persone messe in pericolo dal non svelamento del nome dell'assassino rimangono in pericolo. E l'azione resta in sospensione.

La sospensione che ferma questa strana vicenda tutta concatenata è simile a quella che muove il duello tra don Camillo e Peppone, che mimano un duello che non ha conclusione.

Questa vicenda conclude?

Perché una trama poliziesca (senza una conclusione soddisfacente) è chiamata a concludere un duello che non ha mai una soluzione, ossia che non finisce mai? Qual è il termine ultimo del duello tra don Camillo e Peppone? È ciò che Peppone definisce come ingerenza della Chiesa cattolica negli affari terreni, e don Camillo definisce come tentativo da parte dei “bolscevichi”, di cui Peppone è in quel momento, e in quel luogo, il rappresentante, di allontanare Dio dagli affari terreni?

Viene il sospetto che sia la questione dello stato di salute di questo dio a determinare tutte le incongruenze.

Il significato della bestemmia

È possibile vedere nella bestemmia qualcosa come un duello?

Colui che pronuncia la bestemmia offende il dio allo scopo di provocare uno scontro.

Ma come può un uomo solo pensare di poter combattere contro un dio?

E per quale motivo questo uomo solo vuole combattere contro un dio?

La risposta più semplice sarebbe “perché quell'uomo ha subito un torto”.

Ma in quale modo un dio può fare torto a un uomo – e come può un uomo solo pensare di poter vincere un tale combattimento?

La risposta è nel ribaltamento dei vari segmenti della questione:

Segmento 1) L'uomo solo.

Ribaltamento: un uomo non solo, ossia un gruppo, una collettività strettamente coesa.

Segmento 2) Che ha subito un torto.

Ribaltamento: che non ha subito torto in quanto essere singolo, ma che ha subito un torto in quanto collettività.

Segmento tre) Offende il dio.

Qui sta il punto, o meglio sta il punto dove la domanda si impunta.

Questo segmento andrebbe infatti così riformulato:

{L'offesa al “dio”?}

Ciò che la bestemmia mette in forse non è la legittimità dell'azione compiuta dal dio, ma la legittimità stessa di *quel dio*.

Per questo motivo, quel dio lo si vuole incontrare in duello.

Si è così ottenuto che l'uomo che pronuncia la bestemmia-sfida non è solo, ma è il rappresentante di una comunità; comunità alla quale il dio ha fatto un torto.

Ma per quale motivo la comunità si accorge solo adesso della vera natura del dio?

E poi ritorniamo alla vecchia domanda: come può una comunità pensare di poter sconfiggere un dio?

Una sola risposta soddisfa tutte e due le domande:

- 1) il dio che la bestemmia colpisce è un dio straniero;
- 2) la comunità sa di essere protetta dai propri dei;
- 3) il torto che il nuovo dio vuole fare alla comunità è quello di installarsi su quella terra; di rubare la terra a quella comunità e di pretendere infine alla comunità di rinnegare i vecchi dei.

Lo schema così ricostruito è presente in alcune *Íslendinga sögur* a proposito dell'introduzione del cristianesimo in Islanda.

Le *Íslendinga sögur* rappresentano una compilazione dei fatti più notevoli che si sono svolti in Islanda e delle persone più notevoli che hanno abitato l'Islanda durante il periodo dell'Insediamento dell'Islanda.

Uno di questi avvenimenti, avvenuto in quel periodo, è stato l'introduzione del cristianesimo.

Sullo sfondo di questo avvenimento alcuni abitanti si sono opposti all'introduzione della nuova fede e all'abbandono della fede tradizionale; altri hanno accetta-

to la nuova fede.

In base a questi testi si desume che il cristianesimo era percepito da molti islandesi come una religione estranea, nemica delle tradizioni locali; il nuovo dio straniero (spesso identificato con Cristo) veniva sfidato a duello da Þórr, il dio che aveva funzione di difensore della terra.

Lo scopo del duello era quello di scacciare il nuovo dio dall'Islanda, la terra che il nuovo dio voleva invadere.

Era quindi un dio (il dio locale) a sfidare un dio diverso (il dio straniero).

L'esito del duello avrebbe preservato la terra dal pericolo di una invasione e dello sradicamento del patrimonio culturale tradizionale.

Il redattore della saga, cioè della storia, richiamando quel particolare avvenimento e quelle persone che vi avevano agito, rappresentava il momento in cui il dio locale sfidava il dio straniero e poi lo svolgimento del duello.

L'indoeuropeistica permette di chiarire la situazione islandese:

- 1) Il tipo di pensiero mitologico presente in quel periodo in Islanda, che si intendeva preservare dall'introduzione del cristianesimo, era di tipo indoeuropeo.
- 2) Il cristianesimo è una religione di tipo semita.
- 3) Mandare via il cristianesimo dall'Islanda voleva quindi dire non permettere a una religione semita di inquinare il patrimonio ideologico indoeuropeo.

A livello di inconscio collettivo, chi bestemmia sfida sempre a duello il dio invasore della terra della razza bianca, in qualunque parte della terra egli pronunci la bestemmia; perché chi bestemmia non vuole onorare il dio straniero invasore della terra della razza bianca, desideroso di distruggere le tradizioni locali, e lo chiama sempre alla sfida fondamentale.

Il significato del finto duello

Don Camillo e Peppone mimano un duello.

Inteso come duello reale, non come finto duello, il duello era chiamato a sancire il giudizio di Dio.

Ma c'è realmente un Dio, in Guareschi?

C'è di sicuro un povero Cristo che parla a uno solo dei suoi fedeli, ma non c'è propriamente un dio.

Il realismo magico prevede una terra in uno stato primitivo, il cui popolo non ha sancito legami con un dio. Un embrione di ambiente, non un mondo.

Tra don Camillo e Peppone non può esserci vero duello.

In parte perché il duello prevede la morte, o comunque la totale disfatta di uno dei due contendenti, ma soprattutto perché il duello – così come in questo caso lo si è delineato – intende scacciare lo straniero dalla terra che il dio locale protegge.

La terra in cui agiscono don Camillo e Peppone non è una terra protetta da dei.

Un particolare, contenuto nell'ultimo racconto, dal titolo *Giallo e rosa*, è da notare: siamo vicini a Natale. È sera, don Camillo, in canonica, sta rinfrescando le statuette del presepe che da lì a poco dovrà essere allestito. Riceve la visita di Peppone:

Peppone si sedette mentre don Camillo riprendeva le sue faccende, e tutt'e due tacquero per un bel po'.

«Vecchio Dio!» esclamò ad un tratto Peppone con rabbia.

«Non avevi altro posto che venire in canonica a bestemmiare?» si informò calmo don Camillo. «Non potevi bestemmiare mentre eri alla sede?»

«Non si può più neanche bestemmiare, in sede!» borbottò Peppone.

«Perché, anche se uno bestemmia, deve dare delle spiegazioni.»
(*Giallo e rosa*, p. 244).

Consideriamo questa breve scena:

- 1) Innanzitutto c'è il silenzio. Entrambi siedono in silenzio «per un bel po'».
- 2) Poi Peppone pronuncia «con rabbia» la bestemmia: «Vecchio Dio!» (Questa è la sfida pronunciata dal campione della tradizione al rappresentante del dio che non si vuole sulla propria terra;
- 3) Don Camillo non raccoglie la sfida. Rimane «calmo» e chiede se non era meglio bestemmiare «alla sede», ossia alla terra della sede (vale a dire, del Partito Comunista). (Quindi quella terra non è *una terra*, ma è una terra “lottizzata”, cioè una terra divisa in appezzamenti con propri dei e libertà di parola. Ma perché un rappresentante della nuova religione, cioè del dio invasore, deve fare riferimento a uno spazio dove si può bestemmiare, quindi sfidare il dio invasore senza nessuna conseguenza?)
- 4) Peppone risponde che non si può più bestemmiare nemmeno là. (Quindi quella terra non è né una terra unitaria, né una terra in qualche modo lottizzata.)

Che tipo di terra è, quella terra?

È una terra che non viene minacciata dall'arrivo di un nuovo dio. Perché non

c'è un vecchio dio, cioè un dio della razza che possa proteggerla. L'espressione "Vecchio dio" può solo richiamare la funzione della bestemmia, ma non comportare il duello; per questo deve capitare alla fine del finto duello.

L'espressione "Vecchio dio" non è quindi una bestemmia a tutti gli effetti, pronunciata dal rappresentante del dio della tradizione nei confronti del nuovo dio, ma è l'opposto di una sfida. È il riconoscimento dello stato di salute del dio semita, che tira a campare, sempre più malamente, in quello sputo di terra che è la maledetta Italia.

L'inattività del vecchio dio è sancito dal lungo silenzio che precede l'improvvisa "bestemmia" di Peppone. In quel tempo Dio dovrebbe infatti parlare, ma non parla.

La stessa attività in cui è intento don Camillo, rinfrescare le statuette del presepe, è la giusta culla per la nascita del dio che viene annunciata dalla falsa bestemmia di Peppone: "Vecchio Dio!". Il vecchio dio semita, che non muore mai, ma che soprattutto non muore in una terra primitiva, è ancora presente, per quanto malandato – e in questo riconoscimento i due finti nemici devono allearsi.

La vera bestemmia

Si arriva così a una forma di riconciliazione tra i due personaggi, che però non ferma i dubbi.

È possibile che la bestemmia di Peppone nasconda una bestemmia vera?

Se sì, quale potrebbe essere questa bestemmia, che il testo di Guareschi non presenta, così come poi il testo non rivela il nome dell'assassino?

La bestemmia di Peppone non nasconde una bestemmia vera, ma solo lo spettro di una bestemmia.

La vera bestemmia, che il testo non dice, è ormai ciò che è un gioco sui labbroni di ogni piccolo meticcio italiano, che meno che mai sa qualcosa del vero significato della bestemmia.

Perché questa falsa bestemmia, che adesso può essere indicata come vera bestemmia, pronunciata da Peppone, integra la forma della "bestemmia" che compare nel testo di Guareschi?

Perché Peppone e don Camillo sanno che il dio semita è ormai un animale che si può solo incontrare in un "parco", cioè in uno spazio recintato. Abbiamo quindi un "parco dio" presente in una terra di fantasia dove il vecchio dio semita è stato, per così dire, "pensionato". Qualunque turista lo può incontrare seguendo i cartelli lungo un percorso più o meno ben tracciato.

Potremmo quindi dire che la vera bestemmia pronunciata da Peppone suona nella forma: "Parco dio". Che non è una vera bestemmia, ma che richiama una bestemmia vera – ma che soprattutto richiama a un compito.

I turisti lungo il parco sono sempre di meno. Il vecchio dio semita rischia di morire di fame.

Peppone richiama al compito di dare da mangiare al vecchio dio semita pensionato nel suo recinto nella terra di fantasia. E lo fa nella forma a lui ormai più consona, richiamando una bestemmia (per la terra della sede), ma un luogo nascosto per la terra del suo amico: "Parco dio".

Peppone vorrebbe bestemmiare in pieno, ha il fisico per farlo, cioè per sfidare un dio, ma sa che non può sfidare un dio vecchio e malridotto. Anche don Camillo ha lo stesso fisico massiccio di Peppone, ma sa che non è giusto prendere la falsa bestemmia di Peppone come una sfida, perché la vera sfida non è tra i campioni, ma tra gli dèi, che in questo caso ha a che fare con una negazione assoluta del concetto di dio, da una parte, e un dio malridotto, dall'altra –, e, giustamente, la lascia cadere in quanto sfida, accogliendola invece per quello che è: il richiamo a visitare il parco dove il vecchio dio semita sta morendo di fame – ma soprattutto di vecchiaia.